

Droga: aveva avuto 15 anni, processo da rifare

La Cassazione rimette tutto in discussione: di chi era la droga trovata a casa di Vito Leale, pluripregiudicato di 50 anni? Sua o dei generi, che si trovavano agli arresti domiciliari nella stessa abitazione? Assolto in primo grado, condannato a 15 anni in appello, Leale si è visto annullare con rinvio la sentenza di secondo grado. I supremi giudici hanno cioè deciso che la questione ritorni davanti alla Corte d'appello, di fronte a una sezione diversa dalla terza, che lo ha già giudicato, il 4 novembre scorso, ribaltando la sentenza favorevole all'imputato, assistito dagli avvocati Raffaele Bonsignore e Filippo Gallina. Il ricorso dei legali è stato accolto in parte dalla Cassazione e Leale è libero grazie alla decisione del tribunale del 25 maggio 2010, che lo aveva scagionato.

La questione ruota attorno al ritrovamento, dietro un muro di cartongesso che formava un'intercapedine nella cantina dell'abitazione dell'uomo, in via delle Balate, a Ballati), di 425 grammi di eroina e di 240 grammi di hashish. Era il 25 febbraio del 2009 e la perquisizione era stata eseguita nell'ambito di un'indagine per il tentato omicidio di Silvio Mazzucco, ferito a colpi di pistola la sera del 24. Leale, suocero di Mazzucco, non era stato trovato dai carabinieri che, nel perquisirgli l'abitazione e cantina, trovarono la droga, considerata sufficiente a confezionare 3.500 dosi, da vendere sul mercato con profitti economici che sarebbero potuti essere ingenti. Da qui la contestazione di una serie di aggravanti che, unite al fatto che l'imputato è recidivo, in appello ha fatto lievitare la pena fino a 15 anni di carcere. Mazzucco, dopo essere guarito, nel maggio 2009 fu arrestato per mafia, nell'ambito dell'inchiesta Eos.

La colpevolezza di Leale riguardo all'accusa di droga era stata stabilita smentendo quanto era stato ritenuto dal tribunale: se i giudici di primo grado, accogliendo le tesi degli avvocati Gallina e Bonsignore, avevano considerato incerta la «proprietà» della droga, in appello il sostituto procuratore generale Rosalba Scaduto aveva ricordato che le chiavi della cantina erano in realtà in possesso solo di lui e della moglie.

Il giorno della perquisizione Leale era irreperibile e rimase latitante per più di tre mesi, prima di essere arrestato. Gli inquirenti sospettarono che Leale temesse di fare la stessa fine del genero e che fosse sparito in funzione preventiva: anche perché nelle stesse ore del ferimento di Mazzucco, in via Mongitore, fu bruciata la Smart della moglie di Leale e poi in una stalla dell'Albergheria fu ammazzato, a colpi di pistola, un cavallo di sua proprietà. Quasi una caccia all'uomo: la vicenda fu inquadrata anche nell'ambito delle questioni relative alle scommesse clandestine.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS